

ATTACK THE BLOCK

Regia e sceneggiatura: Joe Cornish - **Fotografia:** Thomas Townend -
Musica: Steven Price, Felix Buxton, Simon Ratcliffe -
Interpreti: John Boyega, Jodie Whittaker, Alex Esmail, Leon Jones, Simon Howard, Franz Drameh, Nick Frost, Luke Treadaway, Jumayn Hunter - GB/Francia 2011, 88'.

Nella periferia londinese, un gruppo di giovani teppisti sta derubando un'infermiera quando improvvisamente un oggetto misterioso si schianta su un'automobile vicina. Dai rottami fuoriesce una strana creatura, che i ragazzi uccidono senza problemi, senza sapere che quello è solo l'inizio di un'invasione aliena di vaste proporzioni. Toccherà a loro sventare la minaccia.

Facendo del low budget una risorsa e non un limite, Joe Cornish lavora di fantasia e creatività, mettendo assieme un film ritmato e scandito, mai monocorde, abilissimo nello switchare rapidamente e senza soluzione di continuità da un tono all'altro, da un registro ad uno opposto. Se di spaventi, di quelli veri, non ce ne sono molti, la tensione non manca, e va in crescendo dal primo all'ultimo minuto. Le risate, invece, si sprecano, grazie alle intelligenti caratterizzazioni dei giovani protagonisti, personaggi che non avrebbero sfigurato in film più tradizionalmente *proletari* (come un *Fish Tank* di [Andrea Arnold](#)) e che si ritrovano senza timori reverenziali in lotta contro la minaccia extraterrestre: non per salvare il pianeta o l'umanità, quanto il "block", il loro quartiere, di loro territorio. La loro vita e, di pari passo, la loro *street credibility*. Nel contesto notturno e urbano che strizza esplicitamente l'occhio al cinema di Walter Hill e John Carpenter riletto in chiave ironica e pop (sembra quasi di vedere i *Warriors* implosi dentro il Distretto 13), la sfacciataggine gangsta di Moses e dei suoi compari (interpretati da efficacissimi signori nessuno) si mescola indissolubilmente con le ansie e le paure di normalissimi preadolescenti: facendosi metafora di un'età della vita da un lato, ricognizione sociale dall'altro. Senza mai dimenticare di mettere il divertimento in primissimo piano, grazie anche ad un uso contagioso dello slang. (Federico Gironi, [www.comingsoon.it](#))

Distribuito da Filmauro ad un anno esatto dall'uscita inglese, avvenuta tre mesi prima delle rivolte nelle zone calde di Londra di agosto 2011, il profetico esordio alla regia di Joe Cornish conserva la sua carica di stringente attualità, usando il tema dell'invasione da un altro pianeta per parlare di emarginazione e crescita. Allo sguardo sognante di un *Super8* si sostituiscono due occhi spalancati verso una periferia urbana dove le possibilità di riscatto non esistono e gli eroi devono godersi le acclamazioni della folla dentro un cellulare della polizia: nella determinazione del quindicenne nero Moses, che guida la sua combriccola di giovani scoppiati dividendo le acque di una storia già scritta dalla società, risiede l'inequivocabile zampata politica di un lavoro piccolo, ma riuscito. Continui ammiccamenti allo spettatore, gag riuscite e un senso d'avventura adolescenziale d'altri tempi contribuiscono a dare spessore ad una pellicola coerente e a suo modo radicale sul disagio sociale giovanile. Del resto, sotto l'aspetto di mostri spaziali ricoperti di pelo nero con zanne fluorescenti, gli alieni di Cornish sono l'indifferenza, la mancanza di possibilità e la mostruosità di un quotidiano assfiante. Decisamente al di sopra della media di altri film inglesi di programmatica simpatia e prevedibile scorrettezza. (Marco Chiani, *Il Fatto Quotidiano*)